

Bologna
Carabiniere
depistatore:
nuova accusa

BOLOGNA. Domenico Maccauda, il brigadiere del nucleo operativo dei carabinieri di Bologna che ha confessato di aver depistato le indagini sull'omicidio di due suoi commilitoni, facendo finire in carcere persone innocenti, è imputato di un'altra gravissima calunnia contro tre fratelli arrestati nel marzo scorso per spaccio di stupefacenti e detenzione di esplosivo. Salvatore, Pietro e Giuseppe Moncada, rispettivamente di 24, 22 e 18 anni, sono inoltre indiziati dell'assassinio di una guardia giurata, avvenuto il 19 febbraio scorso durante un tentativo di rapina ad un supermercato «coop» di Casalecchio, alle porte di Bologna. Secondo l'accusa, il brigadiere avrebbe seminato prove false, tra cui droga ed esplosivo, in una cantina dell'abitazione dei fratelli Moncada, dove i tre vennero arrestati. Maccauda, che ha ammesso di aver depistato le indagini sull'omicidio dei due carabinieri Umberto Eru e Cataldo Stasi, uccisi a colpi di pistola il 20 aprile scorso nei pressi di un supermercato «coop» di Castelnuovo, nega però di averlo fatto nel caso dei Mondaca.

Caso Amato
Ergastolo
a Signorelli,
chiede il pg

BOLOGNA. Ergastolo per Paolo Signorelli e venti anni di carcere per Stefano Soderini: queste le richieste del sostituto procuratore generale di Bologna Francesco Pinton al secondo processo d'appello per l'omicidio del giudice Mario Amato, ucciso a Roma il 23 giugno 1980 dai Nar, i nuclei armati rivoluzionari. Nel primo processo d'appello i due neofascisti erano stati assolti per insufficienza di prove ed entrambi avevano presentato ricorso alla Corte di Cassazione. Il 16 novembre scorso la suprema Corte ha confermato gli ergastoli per Gilberto Cavallini, che confessò di essere l'esecutore materiale dell'omicidio, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro e ha annullato invece la sentenza relativa a Signorelli e Soderini, disponendo per loro un nuovo giudizio. Secondo il Pg, pur non essendoci la prova certa e documentale che Signorelli sia stato il mandante dell'omicidio e che da lui sia partito un vero e proprio ordine di uccidere, il professore romano avrebbe comunque istigato e rafforzato il progetto dei Nar di eliminare il magistrato.

Bologna, autodenuncia di magistrati per solidarietà con 11 colleghi messi sotto inchiesta dal ministro: scrissero una lettera «indebita»

Quaranta giudici contro Vassalli

Oltre 40 magistrati dell'Emilia-Romagna hanno sottoscritto la lettera in cui si manifesta perplessità circa il trasferimento ad altra sede di un ufficiale di polizia giudiziaria. I giudici intendono con questa iniziativa manifestare solidarietà ai primi 11 firmatari, messi sotto inchiesta dal ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli. Oggi a Bologna l'assemblea promossa da Md.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI
BOLOGNA. «La lettera appare pienamente legittima, espressione del pensiero dei magistrati in materia strettamente legata alla loro attività, perché riguarda il rapporto tra autorità giudiziaria e polizia giudiziaria per quanto concerne il trasferimento dei comandanti dei reparti (articolo 220 del codice di procedura penale)». Per questa ragione, ritenendo non giustificata l'incolpazione disciplinare da parte del ministro, anche noi sottoscriviamo la lettera, assumendocene la responsabilità. Seguono le firme di oltre 40 giudici che hanno deciso di autodenunciarsi per contestare la decisione del guardasigilli di avviare un'inchiesta disciplinare su 11 magistrati della procura e dell'ufficio istruzione di Bologna. Questi sottoscrissero nel marzo scorso una lettera riservata in cui si metteva in discussione l'improvviso trasferimento del maggiore Daniele Bonfiglioli, del nucleo operativo dei carabinieri, un ufficiale impegnato in una delicata inchiesta sulla criminalità organizzata. La lettera «incriminata» era destinata al procuratore generale di Bologna, al procuratore capo e al comandante della Legione dei carabinieri e non fu mai resa pubblica prima dell'iniziativa del ministro. Esprimeva «preoccupazione per le modalità, i tempi e le motivazioni, per quanto note del provvedimento, e il timore

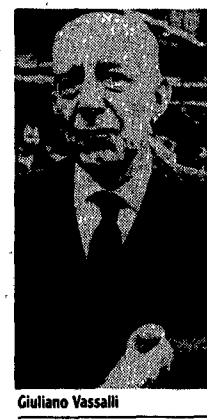
La missiva conteneva «perplessità» sul trasferimento d'uno stimato ufficiale di polizia giudiziaria. Oggi pomeriggio assemblea di Md

Proposta della giunta regionale In Sardegna primi centri di aiuto ai «coloured»

Trento milioni per realizzare centri e strutture di assistenza agli immigrati africani in Sardegna. Dopo i numerosi episodi di intolleranza e di razzismo verificatisi in diverse città, finalmente un segnale di apertura e di civiltà. Lo dà il governo regionale di sinistra con il provvedimento di tutela e di promozione delle condizioni di vita dei lavoratori extra comunitari, messo a punto dall'assessorato al lavoro. (Il più delle volte piccole e fatiscenti pensioni) e di vitto. La questione più spinosa riguarda naturalmente l'integrazione con le comunità locali. Fino a ieri le cose sono andate abbastanza positivamente, anche perché le attività dei lavoratori immigrati non sono mai entrate veramente in concorrenza con quelle dei commercianti e dei lavoratori locali. Dalla ricerca già citata è emerso, tra l'altro, che circa il 65% degli immigrati frequentano anche se spesso solo sporadicamente - gente del luogo. Recenti episodi di intolleranza (come gli insulti alla donna di colore su un autobus cagliaritano e le aggressioni a diversi ambulanti sulle spiagge) hanno fatto suonare però un campanello d'allarme anche in Sardegna, ridimensionando notevolmente certi falsi ottimismo: come se bastasse un comune destino di «terra d'emigrazione» per facilitare la compressione e la tolleranza. Il provvedimento dell'assessorato del lavoro giunge, per una felice coincidenza, proprio dopo questi ultimi episodi. Gli interventi a sostegno degli immigrati saranno realizzati attraverso la costituzione di due appositi organi: la consultazione regionale per l'immigrazione (con rappresentanti dei lavoratori africani, per la regione autonoma) e delle organizzazioni sindacali) e il centro per l'immigrazione, una struttura interna per l'assessorato con funzioni di coordinamento, studio e direzione delle iniziative.

Messina
Ex magistrato
rinviato
a giudizio

Il Gabon denuncia aggressione razzista a Milano



MESSINA. L'ex sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Antonino Costa è stato rinviato a giudizio sotto l'accusa di corruzione, falso e interesse privato in atti d'ufficio. Per concorso in corruzione, tentata corruzione e associazione per delinquere sono stati pure rinviati a giudizio Andrea e Salvatore Bugarella, Calogero Favata, Antonio, Calogero e Pio Minore. Altri sette imputati hanno avuto contestati alcuni dei reati attribuiti agli imputati maggiori. Infine, nei confronti di altri sei imputati non si procederà o perché i reati di cui venivano accusati sono stati coperti da amnistia o perché sono stati prosciolti. L'amnistia è stata prevista nel caso dell'ex dirigente della squadra mobile di Trapani, Giorgio Collura, fatto risorgere il periodo di tempo compreso tra l'82 e l'84. Secondo l'accusa, Antonino Costa avrebbe intascato cento milioni per «alleggerire» la posizione processuale di Calogero e Antonio Minore, imputati degli omicidi seguiti al sequestro dell'imprenditore Rodittis.

Si accascia durante l'esame In coma una liceale

Una ragazza di 19 anni, Nunzia Fioria, di Leonforte (Enna), si è accasciata sulla cattedra mentre rispondeva alle domande della commissione agli esami di maturità. La studentessa, giunta all'ospedale di Enna dopo tre ore e mezzo, è in coma profondo. L'odiologo parla di arresto cardiaco e lesioni cerebrali. Le accuse del padre: Nunzia poteva forse salvarsi se fosse stata soccorsa in tempo.

FRANCESCO VITALE
ENNA. «Se mia figlia muore la colpa è del professore». L'hanno tenuta per più di venti minuti distesa su un banco senza prestarle le cure dovute. Nunzia era in coma e loro continuavano ad interrogarla come se nulla fosse accaduto. La verità è che non c'è pietà per la figlia di un bracciante. Parole di un padre accascato dal dolore. Antonino Fioria, 55 anni, bracciante agricolo, padre di Nunzia, la ragazza di 19 anni entrata in coma martedì mattina mentre faceva gli esami di maturità, si agita sulla panchina del reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Enna: «I professori pensavano che si trattasse di un malessere banale, passeggero - dice il signor Fioria - le hanno dato un bicchier d'acqua e poi hanno continuato ad interrogare gli altri

alumni pensando che Nunzia facesse la scena. Sono stato avvisato dopo venti minuti da una sua compagna che è venuta a cercarmi in campagna. Quando sono arrivato a scuola ho capito che si trattava di qualcosa di grave. Ho chiamato l'ambulanza, Nunzia è stata trasportata al pronto soccorso di Leonforte, ma lì i medici mi hanno detto che non potevano far nulla». La disperata corsa verso l'ospedale di Enna, l'unico della zona che abbia il reparto di rianimazione: «Siamo arrivati ad Enna tre ore e mezzo più tardi - continua il signor Fioria - Nunzia è giunta in ospedale in condizioni disperate, adesso i medici stanno facendo il possibile per salvarla. Sono sicuro che se si fosse agitata tempestivamente le possibilità di far rivivere mia figlia sarebbero adesso maggiori. Me l'ha detto anche il primario». La più piccola di tre figlie, Nunzia, bruna e con due grandi occhi neri, è l'orfoglia di suo padre: «I suoi fratelli - riprende il padre della ragazza - non hanno voluto studiare, si sono fermati alla terza media. Nunzia invece aveva voglia di riuscire. Per questi esami si era preparata con grande scrupolo. Era feratissima. I professori l'hanno sempre considerata tra le più brave della scuola. Non è poggia su un banco, nessuno pensa a chiamare una ambulanza. La studentessa è pallida e respira a fatica, «chiunque poteva rendersi conto che non si trattava di un malessere passeggero - dice adesso il signor Fioria - Solo i professori non l'hanno capito». Ora le condizioni di Nunzia sono gravissime. È in coma profondo e la sua vita è appesa a un filo: «Non si tratta di un coma irreversibile - spiega il dottor Silvio Budello, del reparto di rianimazione dell'ospedale di Enna - ma certamente le condizioni in cui versa sono gravissime. Se l'arresto cardiaco ha provocato i danni che noi pensiamo, anche se dovesse salvarsi le possibilità di recuperare completamente, purtroppo, sarebbero scarsi». «Era serena - continua il padre - cosciente della sua preparazione. Mi ha dato appuntamento a pranzo per raccontarmi come era andata. Ero certo che avrebbe fatto un ottimo esame». Quattro chiacchiere con le compagne di classe, poi il grande momento. Nunzia, emozionatissima, prende posto davanti al professore di Enna. Risponde benissimo alla prima domanda del professore di matematica. L'esame sembra

Il Gabon denuncia aggressione razzista a Milano

MILANO. È il primo episodio di razzismo a venire denunciato direttamente dall'autorità diplomatica di un paese estero. Il consolato generale del Gabon a Milano ha denunciato il brutale pestaggio, senza altri motivi che l'odio razziale, di cui due studenti africani sono rimasti vittime sabato notte all'uscita di una discoteca, non lontano dal centro storico. Almeno otto giovani gli si sono avventati addosso subito dopo colpendolo con pugni, schiaffi e calci. Lo stesso trattamento è toccato subito dopo a Minko Ndong, che ha subito i danni più gravi. Durante tutto il pestaggio gli aggressori non hanno pronunciato alcuna parola. I due studenti sono stati soccorsi e trasportati in ospedale mentre gli aggressori facevano perdere le loro tracce. La polizia sta indagando tra i frequentatori abituali della zona e della discoteca, tra cui ci sono alcune bande di skin-heads, teppisti di ispirazione nazista. La notizia del pestaggio è arrivata anche alle orecchie di una delegazione d'affari della Camera di commercio del Gabon, arrivata in questi giorni a Milano per stipulare una serie di accordi commerciali. Di fronte all'episodio alcuni membri della delegazione avrebbero deciso di sospendere gli incontri commerciali e di fare ritorno al loro paese in segno di protesta.

Costa amalfitana: stop alla ricerca di petrolio

ROMA. L'inquinamento della costiera amalfitana e i problemi dello smaltimento dei rifiuti industriali tossici delle grosse questioni ecologiche di cui si è occupata martedì l'assemblea di Montecitorio. L'allarme per la «salute» della costa campana è stato lanciato da una mozione comunista che, tra l'altro, chiede la revoca della concessione alla Elf Italiana di effettuare trivellazioni e ricerche petrolifere nel tratto di mare antistante la costiera amalfitana. Il documento del gruppo del Pci sollecita anche l'«inibizione dello stesso tratto di mare da ogni ulteriore concessione di ricerca petrolifera». L'eventuale danno all'ecosistema derivante da un possibile incidente - ha dichiarato Flora Calvanese, prima firmataria della mozione, intervenendo nella discussione in aula - è tutt'altro che improbabile, vista l'alta sismicità della zona. Ne sarebbe irrimediabilmente compromesso uno dei tratti di costa più suggestivi del nostro paese che va dalla costa cilentana, dal parco marino di Castellabate-Punta Licosa, alla penisola amalfitana-sorrentina, all'isola di Capri. C'è da ag-

giungere che il 13 marzo dell'anno scorso il Tar di Salerno aveva annullato il decreto ministeriale di concessione all'Elf, sostenendo che tali ricerche petrolifere «possono arrecare all'ambiente un danno grave e irreparabile, considerata anche la natura sismica del territorio». Sul documento comunista, e su altre analoghe prese di posizione di altri gruppi parlamentari della sinistra, l'aula sarà chiamata a votare alla fine della prossima settimana. L'altra importante questione ecologica di cui si è ampiamente occupata l'assemblea di Montecitorio riguarda il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici industriali. Sono state illustrate le mozioni e le interpellanze presentate da diversi gruppi (primi firmatari di quelle mozioni, Milvia Boselli e Chicco Testa). La mancata applicazione da parte del ministero dell'Ambiente della normativa comunitaria - ha rilevato tra l'altro il Pci - ha favorito gli episodi di pirateria internazionale di questi giorni. Milvia Boselli, illustrando la mozione, ha denunciato inoltre le gravi inadempienze del governo centrale e di alcune Regioni sul

Sul futuro dell'Acna preoccupati i sindacati

TORINO. I sindacati contestano il «percorso» scelto dal ministro Ruffolo per valutare la compatibilità ambientale dell'Acna Montedison di Cangio e rifiutano sin d'ora le conclusioni cui può essere giunta la commissione dei cinque saggi inviata in Valle Borzica con l'incarico di fare il punto della situazione. «C'è il rischio - hanno detto ieri in una conferenza stampa i dirigenti liguri e piemontesi di Cgil, Cisl e Uil - di un processo sommario con scelte già predefinite». Il timore è che scatti il provvedimento di chiusura cautelativa dell'Acna, alla quale viene attribuita la principale responsabilità del disastro ecologico subito dalla vallata, che si stende tra Liguria e Piemonte, «senza che sia stata condotta un'indagine seria e approfondita sulle fonti dell'inquinamento e sulle possibilità di eliminarlo». Il nuovo fronte polemico che si apre nella tormentata vicenda ha le sue radici nelle incertezze e nei ritardi

Dalla Liguria al Lazio un «mare chimico»

ROMA. L'inquinamento chimico sta distruggendo il mare italiano. Piombo, arsenico, nichel, metalli pesanti e quinoli, molecole cancerogene, residui di lavorazioni industriali. Presenze inquinanti che avvelenano il mare e mettono in pericolo la salute dei bagnanti. Firenze, una delle città più inquinate d'Italia, scarica nell'Arno tonnellate di sostanze tossiche che si riversano in mare. Il bollettino annuale sulla salute del mare italiano un anno dopo è impietoso. Per il terzo anno consecutivo la «Goletta verde» è costretta a registrare il pessimo stato delle nostre coste. Partito il 15 giugno da San Remo, la nave «ecologia» della Lega Ambiente è arrivata ieri a Fiumicino, dove sono stati presentati dati inquietanti sull'inquinamento nell'alto e medio Tirreno. Liguria, Toscana ed alto Lazio, per quanto riguarda la balneazione, sono ormai zone ad «alto rischio». Sono stati effettuati oltre 100 prelievi e 1421 analisi e non si registra nessun miglioramento rispetto all'anno precedente. Ermete Realacci, presidente della Lega Ambiente, il pretore Gianfranco Amendola e il chimico della goletta, Sergio Portas hanno fatto rilevare co-

Rilevamenti della «Goletta verde»

me soprattutto l'assenza di una legislazione specifica in materia favorisca gli abusi e gli scarichi di sostanze inquinanti. La situazione più preoccupante è senza dubbio quella delle zone di mare che si occupano di rifiuti, dove la presenza di agenti chimici inquinanti è 10 volte superiore al limite consentito. I casi più gravi riguardano la Riviera di Levante e i comuni di Recco, Lavagna, Corniglia e Monterosso. Per la riviera di Ponente i punti più inquinati sono San Remo, Varazze e Voltri, soprattutto per la presenza di cromo esavalente. Un discorso a parte meritano Genova e Sampierdarena, dove all'inquinamento chimico si va a sommare una alta concentrazione di colibatteri fecali. In Toscana i prelievi sono stati fatti in prossimità delle foci dei fiumi più importanti e i risultati ottenuti sono allarmanti fra punti in cui l'inquinamento è altissimo e punti in cui è quasi inesistente. Il Serchio, il torrente Fine, il Lavello, il Magra e soprattutto l'Arno hanno fatto registrare concentrazioni impressionanti di cromo esavalente, ammoniaca (4 mg/litro), nichel (2 mg/l) e fosfati (1 mg/l) tutti

Denuncia del Pci alla Camera

GUIDO DELL'AQUILA
giungere che il 13 marzo dell'anno scorso il Tar di Salerno aveva annullato il decreto ministeriale di concessione all'Elf, sostenendo che tali ricerche petrolifere «possono arrecare all'ambiente un danno grave e irreparabile, considerata anche la natura sismica del territorio». Sul documento comunista, e su altre analoghe prese di posizione di altri gruppi parlamentari della sinistra, l'aula sarà chiamata a votare alla fine della prossima settimana. L'altra importante questione ecologica di cui si è ampiamente occupata l'assemblea di Montecitorio riguarda il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici industriali. Sono state illustrate le mozioni e le interpellanze presentate da diversi gruppi (primi firmatari di quelle mozioni, Milvia Boselli e Chicco Testa). La mancata applicazione da parte del ministero dell'Ambiente della normativa comunitaria - ha rilevato tra l'altro il Pci - ha favorito gli episodi di pirateria internazionale di questi giorni. Milvia Boselli, illustrando la mozione, ha denunciato inoltre le gravi inadempienze del governo centrale e di alcune Regioni sul

tema dello smaltimento dei rifiuti tossici. In particolare ha ricostruito l'iter dei rifiuti degli ospedali del Veneto, finiti in alcune discariche abusive del comune di Lentini, in provincia di Siracusa. Tutto è nato - ha detto la Boselli - da un'ordinanza della Regione Veneto del 26 aprile scorso, con la quale si faceva divieto ai nosocomi di utilizzare per l'incenerimento dei rifiuti i «forzi ospedalieri a funzionamento discontinuo, anche se dotati delle apparecchiature previste e dei sistemi di post-combustione». Con la stessa ordinanza la giunta regionale dirottava i rifiuti degli Usl veneti agli impianti inceneritori di Padova e di Vicenza. Mentre l'impianto di Padova, seppure sull'orlo del collasso, ha potuto fin qui far fronte al sovraccarico di attività, quello di Schio ha «dato forfait», spingendo le Usl a ricorrere al mercato privato, con sovraccarico di costi notevolissimo e in pratica senza possibilità di controllo. Tanto è vero che invece di finire a Marsiglia, in Francia, come da oneroso contratto con la Sudicom (5000 lire al chilo, contro le 520 lire al chilo dell'impianto di Padova), i rifiuti tossici sono stati occultati in alcune discariche abusive di Lentini.